

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

F. FOSSIER, *La bibliothèque Farnèse. Étude des manuscrits latins et en langue vernaculaire*, « Le Palais Farnèse », III, 2, École Française de Rome, Roma 1982. Un vol. di pp. VII-509, con 8 tav. f.t.

Il fondo Farnese, che forma una delle sezioni più rilevanti di manoscritti alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, è ora oggetto di uno studio promosso dall'École Française di Roma, in una serie di doviziose pubblicazioni sul Palazzo Farnese nella storia, nell'arte, nella cultura. Impresa, per quel che riguarda la biblioteca, tanto più meritoria, dal momento che contribuisce ad illuminare da vicino i fondi manoscritti della Nazionale di Napoli, notoriamente privi di moderni cataloghi e di adeguate strutture di ricerca bibliografica. L'analisi del fondo Farnese, se congiunta a ricerche in corso su altre collezioni d'eguale importanza (la biblioteca di San Giovanni a Carbonara, fino a risalire a quella del Parrasio; la biblioteca del collegio gesuitico...), potrebbe costituire una pietra miliare per un auspicato rinnovamento: e duole soltanto ricordare che sono iniziative che non partono da Napoli.

Il primo nucleo della Farnesiana risale agli acquisti di libri, in prevalenza greci, che il cardinale Alessandro Farnese intensificò fin dal 1493-1494: salito al soglio pontificio come Paolo III, assicurò le sorti della famiglia, e della biblioteca, che passò sotto il controllo dei nipoti-cardinali, Alessandro e Ranuccio, e sotto la sagace supervisione del loro bibliotecario, il grande Fulvio Orsini. Portata in seguito a Parma, la biblioteca non conobbe sostanziali mutamenti fino al definitivo trasferimento a Napoli, al seguito di Carlo III di Borbone, figlio di Elisabetta Farnese: e nella nuova sede costituì l'ossatura fondamentale della Borbonica, e poi della Nazionale.

François Fossier, l'autore del presente lavoro, ha diretto i propri sforzi verso l'approntamento di un catalogo, e non se ne vorrà se l'introduzione oppone appena venticinque pagine all'ingente mole del volume: forse nuove ricerche d'archivio o spogli di epistolari umanistici avrebbero dato nuovi elementi, ma il gran numero di manoscritti esaminati (nella quasi totalità a Napoli; due a Carpentras e Parigi, due a New York) giustifica le scelte già adottate. Le singole notizie sono stringate ed es-

senziali, talvolta carenti nel sussidio bibliografico ma sempre complete nell'informazione sul singolo manoscritto; ed il carattere generale dell'opera la colloca naturalmente nello scaffale degli *usuels*.

Certo interessante e fortemente critico è il giudizio d'assieme che Fossier dà sulla genesi ed il carattere della biblioteca Farnese, considerata come « la collection d'un amateur sans véritables curiosités érudites », « une bibliothèque à la fois mouvante et figée qui ne renvoie qu'une image déformée de ceux qui l'ont crée, plus par nécessité sociale que par goût personnel ». Una conclusione del genere potrebbe sorgere spontaneamente, quando, di fronte a quasi ottocento manoscritti latini e trecentocinquanta greci, ci si stupisce di trovarvi « beaucoup de répétitions et lacunes inexplicables ».

Verrebbe da rispondere che l'oggetto in questione non è un'intera biblioteca, ma solo un fondo di manoscritti formato ormai in pieno Cinquecento, laddove la necessità della lettura è ben soddisfatta dalle stampe, e la ricerca dei manoscritti, se non sorretta da finalità filologiche (Orsini, Pinelli), è unicamente di carattere antiquario: il confronto istituito da Fossier con biblioteche di età precedente (Visconti-Sforza, Estensi) non regge, perché quelle erano collezioni fondate su manoscritti, mentre in seguito la predominanza numerica delle stampe divenne addirittura schiacciante, riempiendo tutti gli apparenti vuoti. La Farnesiana, in definitiva, fino alla morte dell'Orsini dovette essere potente strumento di cultura, aprendo le sue porte a Onofrio Panvinio, Marcello Cervini, Annibal Caro, e tutta una schiera di studiosi; e fornendo un insigne modello alla costituzione delle grandi biblioteche romane dei secoli a venire.

(C. VECCE)

NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Discorso intorno alla nostra lingua*, a cura di P. TROVATO, « Vulgares eloquentes », 10, Ed. Antenore, Padova 1982. Un vol. di pp. LXXXVI-92.

Una nuova edizione del *Discorso* machiavelliano si giustifica ormai solo se porta novità di rilievo: